

23 ottobre 1950

Georges Seurat

Catalogo: [testo di U. Apollonio](#)

elenco delle opere:

Il venditore d'arance, 1881 c., *Il cavallo bianco*, studio per la *Grande Jatte*, 1884-86, *La gamba*, studio per la *Baignade*, 1883-4, *Il padre dell'artista sulla terrazza*, 1884 c., *Bambina con cappello*, *Studio di donna per la Grande Jatte*, 1884-6, *La coppia*, 1884-6; *Pagliacci*, studio per *Parade*, 1887-8; *La carrozza e il cane*, *Il faro di Honfleur* 1886, *La madre dell'artista*

Bibliografia

[P.S., Disegni di Seurat all'Obelisco](#), *Il Messaggero*, Roma 24 ottobre 1950; G. Vicari, *Seurat: ossa per l'impressionismo*, *Il Momento*, Roma 28 ottobre 1950; [s.a., Seurat all'Obelisco](#), *La Fiera Letteraria*, Roma 29 ottobre 1950; [V. Guzzi, Seurat all'Obelisco](#), *Il Tempo*, Roma 29 ottobre 1950; P. Paulucci, *Giorgio Seurat*, *Il Quotidiano*, Roma 8 novembre 1950; M. G. Sarfatti, *Disegni di Seurat*, *L'Elefante*, Roma 14 novembre 1950



GEORGES SEURAT

Presentato da *Umbro Apollonio*

GALLERIA DELL'OBELISCO
ROMA 1950

ARTE

★

I DISEGNI DI SEURAT

In questi giorni Gaspero Del Corso, proprietario della galleria «L'Obelisco», in via Sistina, a Roma, sembra aver perduto la sua consueta aria di sicurezza sorniona e signorile: è pallido, nervosissimo, come se notte e giorno fosse assillato da misteriose ansie e paure. Nei suoi discorsi ricorrono di continuo argomenti catastrofici: incendi, furti, terremoti. Il visitatore della Mostra di disegni di Georges Seurat, apertasi lunedì scorso all'«Obelisco», troverà tuttavia una facile giustificazione a tale repentino mutamento di carattere quando avrà saputo che, sul mercato artistico internazionale, un disegno di Seurat è valutato da 500 a 800 mila franchi: vale a dire da un milione a un milione e mezzo di lire italiane. I disegni di Raffaello raggiungono a stento quote simili.

Gli undici, fragili, infiammabili, asportabilissimi fogli di carta sui quali Seurat inseguì attraverso l'acuminata punta della matita i fantasmi della sua arte, rappresentano dunque un capitale di circa 15 milioni. E' più che naturale, pertanto, che al terzo giorno di apertura della Mostra, colui che la ospita, stanco di bianche notti di terrore, abbia deciso di pernottare seduto sulla cardinalizia poltrona di centro della galleria, tra un mitra ed un estintore: «Non riuscirò ugualmente a dormire — ha dichiarato Del Corso — ma almeno me ne starò tranquillo». In tal modo egli placherà inoltre le ansie di Mr. e Mrs. Rewald, di Mr. Eichholz, della principessa Bassiani e di quanti, proprietari di collezioni e direttori di musei, hanno acconsentito a prestargli un simile tesoro.

Georges Seurat è certamente uno dei maggiori, se non il massimo, fra i disegnatori moderni. Scomparso in giovane età, ha lasciato una quindicina di dipinti ed un centinaio di disegni. La scarsità delle sue opere dipende, più che dalla precoce morte dell'artista, dalla minuziosa preparazione che gli era necessaria per condurle a termine. Uno dei suoi dipinti più celebri, *Une dimanche d'été à la Grand-Jatte*, lo impegnò dal 1883 al 1886; comunque un quadro gli costava non meno di un anno di ininterrotto lavoro. Tale lentezza deriva probabilmente dalla meticolosità scientifica che in lui si accompagnava e, per dir così nutriva, il fervore dell'ispirazione poetica. Adolescente, si occupò a lungo di problemi di ottica e della divisione dei colori. Da questi studi avrà origine la sua applicazione alla pittura «divisionistica».

Alla sua preparazione scientifica Seurat sovrappose una disciplina più propriamente tecnica, copiando pazientemente a matita le opere di Ingres, Holbein, Poussin, Raffaello. Certo il metodo, la pazienza, l'accademia non bastano a raggiungere l'arte, quando manchi la grazia: ma se c'è la grazia, quanto essa può venir arricchita da quelle umili virtù! I disegni di Seurat, per la maggior parte studi per opere di pittura, sono una luminosa lode alla costanza, al lavoro, alla serietà; e sono anche un decisivo biasimo per ogni genere d'improvvisazione, che la presunta libertà del «segno» non potrà mai giustificare.

LUCIANO BUDIGNA